

Centinaia di professionisti riuniti a Roma da Cup e Rpt, che annunciano la nascita di un nuovo organismo

Equo compenso verso la modifica

L'equo compenso è stato appena approvato e già arrivano modifiche in Parlamento, tese a chiarirne meglio la portata. Lo ha annunciato ieri al Teatro Brancaccio di Roma, nel corso della manifestazione «L'equo compenso è un diritto», organizzata da Comitato uni-

tario delle professioni e Rete delle professioni tecniche, il presidente della Commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia. Cup e Rpt hanno intanto lanciato l'alleanza «Professionisti per l'Italia».

Miliacca a pag. 39

EQUO COMPENSO/ L'annuncio durante la manifestazione organizzata da Cup e Rpt

Criteri applicativi da chiarire Possibili modifiche al testo già in legge di Bilancio

DI ROBERTO MILIACCA

L'equo compenso è stato appena approvato e già si preannunciano, a breve, le prime modifiche in parlamento. Correzioni necessarie a chiarirne meglio la portata nei confronti soprattutto della committenza pubblica, ma anche per specificare meglio il riferimento ai parametri per la definizione dei compensi professionali, in particolare per le professioni non ordinarie. Lo ha annunciato ieri al Teatro Brancaccio di Roma, nel corso della manifestazione «L'equo compenso è un diritto», organizzata dal Comitato unitario delle professioni e dalla Rete delle professioni tecniche, il presidente della commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia. Parlando della norma contenuta nell'art. 19-quaterdecies del decreto legge fiscale 2018 (n. 148/2017), che proprio ieri ha ottenuto la fiducia a Montecitorio, Boccia ha spiegato che si reinterverrà sulla norma già in sede di esame del ddl di Bilancio per renderne più chiara l'estensione a tutte le professioni, anche a quelle non ordinarie, specie per quanto riguarda i parametri di riferimento. «Per far capire meglio che non si tratta di un ritorno alle tariffe minime, come ha detto l'Antitrust nel suo parere», ha detto Boccia davanti alla folta platea di professionisti che gremiva il Brancaccio, «dobbiamo chiarire alcuni concetti. Per esempio occorrerà cambiare la formulazione attuale del testo, dove è scritto «tenuto conto dei parametri», con una definizione più specifica,

del tipo «in base ai parametri», proprio perchè dobbiamo fare riferimento anche a professioni non ordinarie che quei parametri non hanno. E poi, ha aggiunto Boccia, dobbiamo provare a definire meglio «l'ambito di applicazione nei confronti di tutta la p.a.», facendo indirettamente riferimento alla recente pronuncia del Consiglio di Stato sulla vicenda Catanzaro, che ha ritenuto legittima la gara appalto bandita da quel comune per la redazione del piano regolatore della città fissando un euro di compenso per il professionista vincitore.

Davanti alle centinaia di professionisti riuniti a Roma sono sfilati molti parlamentari delle varie forze politiche, che hanno tutti fatto propria la battaglia in favore dell'inserimento, nell'ordinamento dello Stato, di una norma a tutela dell'equa remunerazione della prestazione professionale. Molti i deputati e senatori del Pd, attuale forza di maggioranza in parlamento, che, con Cesare Damiano, Chiara Gribaudo, Anna Giacobbe e lo stesso Boccia, hanno raccontato dell'impegno profuso nell'elaborare la norma. «Ho presentato un ordine del giorno affinché il governo rispetti il volere del parlamento e non le indicazioni dell'Antitrust», ha detto la responsabile lavoro del Pd, Gribaudo, che ha raccontato come gli ostacoli più forti, nel corso della predisposizione dell'emendamento al dl fiscale, siano stati rappresentati proprio dai ministeri. «L'equo compenso è una battaglia di civiltà», ha aggiunto Damiano, che ha attaccato a testa

bassa l'Antitrust: «Prima di parlare di concorrenza si legga le norme, e soprattutto, si occupi di vigilare sui veri problemi, come gli appalti al massimo ribasso nelle opere pubbliche».

Per il centrodestra, invece, sono intervenuti i senatori di Forza Italia Maurizio Sacconi, presidente della commissione lavoro del Senato, e Andrea Mandelli, vicepresidente della commissione bilancio del Senato e presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti. Entrambi hanno denunciato l'origine del problema compensi, cioè l'eliminazione dei minimi tariffari per effetto delle «lenzuolate di Bersani» del 2006. «Se oggi parliamo di equo compenso è perchè allora saltò un meccanismo che consentiva di trovare un equilibrio tra esigenze del mercato e tutela dei consumatori», ha detto Sacconi. Certo, al di là dell'affermazione normativa del principio, per Sacconi i contenuti dell'emendamento al dl fiscale vanno rivisti. «È un testo pasticciato, tanto che in Senato ho presentato un ordine del giorno perchè venga fatta una norma interpretativa per chiarire che l'equo compenso si applica a tutti i professionisti, a tutti i committenti, pubblici e priva-



ti, e a tutti gli atti».

Il Movimento 5 stelle ha invece avanzato alcuni dubbi sulla norma appena approvata in parlamento. Sia il vicepresidente della camera, Luigi Di Maio, videointervistato, sia il senatore Maurizio Buccarella, hanno evidenziato come con la norma sull'equo compenso, «così come è formulata, i professionisti rischiano di rimanere succubi dei grandi clienti come banche, assicurazioni, grandi imprese e pubbliche amministrazioni e di convenzioni capestro», ha spiegato Buccarella. «Di fatto ai suddetti "clienti forti" rimarrà il coltello dalla parte del manico poiché per loro sarà facile aggirare le apparenti difese dalle clausole vessatorie, che continueranno ad essere inserite nelle convenzioni proposte, e imporre le loro scandalose condizioni contrattuali. Inoltre la possibilità di impugnare successivamente per nullità dette clausole da parte dei professionisti sarà prescritta prima ancora che le stesse producano i loro effetti».

Commercialisti: estenderlo anche ai collegi sindacali

«L'approvazione definitiva dell'equo compenso è una tappa molto importante sulla via del riconoscimento del ruolo svolto dalle professioni e del rispetto dovuto al loro lavoro. Non è affatto un freno alla concorrenza, ma è anzi uno strumento utile a garantire una maggiore qualità delle prestazioni». Questo il commento di Massimo Miani, presidente dei commercialisti, in merito all'approvazione definitiva dell'equo compenso, così come introdotto dall'emendamento al dl fiscale votato ieri alla Camera. Espressa la sua soddisfazione, il presidente ha poi fissato i nuovi obiettivi sul tema: «Sarà importante in futuro lavorare per un ampliamento del suo ambito di applicazione. Sarebbe ad esempio utile», afferma Miani, «estenderlo a tutte le funzioni di interesse pubblico, tra le quali rientra a pieno titolo il collegio sindacale». Secondo Miani la norma costituisce un corollario ineludibile al divieto di abuso di dipendenza economica, già previsto dal jobs act autonomi, grazie all'obbligo i capo ai «clienti forti» (banche, assicurazioni e grandi imprese).